

chiamerei tutti Consigli negativi, poichè su 100 deliberazioni, ve ne sono sempre 99 negative. Ed allora io dico che vi deve essere o profonda ingiustizia, oppure profonda asinità, su questo argomento. La stessa Cassazione unica penale di Roma sette ricorsi li salva su 100, mentre i Consigli accademici e quelli di Facoltà forse ne salvano appena uno, con le così dette deliberazioni di massima. (*Benissimo!*)

Ebbene, se il ministro mostrasse l'energia, di riprendere a sè quei poteri che gli competono, allora io son sicurissimo che i giovani a ciò applaudirebbero con tutto il cuore.

I ministri hanno voluto far credere che un eccessivo sentimento di libertà li induceva a regolare le loro prerogative al Consiglio superiore, ai Consigli accademici ed a quelli delle Facoltà. Invece io credo, che fu questo un modo da loro trovato per declinare la propria responsabilità. Ma è troppo facile e troppo comodo questo modo!

Ho parlato così schietto e così franco per una sola ragione: perchè l'onorevole Villari sta a quel posto. Ed io son certo che se le mie parole non trovano una benevola adesione in questo quarto d'ora, dall'insigne uomo che presiede la pubblica istruzione in Italia, che per fortuna si chiama Pasquale Villari, allora bisognerà assolutamente cancellare dall'animo nostro le ultime speranze che ci sono rimaste! (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Carnazza Amari è iscritto su questo capitolo, ma mi pare che egli abbia parlato abbastanza sulle Università. (*Sì ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzi.

**De Renzi.** Io premetto una dichiarazione: perchè non mi si possa attribuire quella colpa accennata dall'amico onorevole Squitti, cioè che i professori in occasione del bilancio si occupano più delle sorti proprie che di quelle dell'insegnamento. Parlo dell'Università di Napoli, non dei professori napoletani cui mi onoro di appartenere. Mi intratterrò dei locali universitari, di ciò che interessa la vita scientifica e didattica dell'Università, ma fo astrazione dalle persone che v'insegnano.

Dichiaro altresì che non parlo dei bisogni dell'Università di Napoli, perchè io dubiti menomamente delle buone intenzioni del ministro. Egli negherebbe sè stesso, la sua vita scientifica, la sua origine, se non provvedesse a tempo all'Università di Napoli. Ma vorrei che il Parlamento colla sua voce autorevole rafforzasse le buone intenzioni del ministro, spezzando gli ul-

timi ostacoli che ancora si oppongono alla presentazione di un disegno concreto e definitivo. Il Parlamento ha riconosciuto, già da molto tempo, i bisogni della Università di Napoli. Questi bisogni del resto sono stati tante volte indicati e sono così evidenti, che non reputo necessario insistervi: credo che la evidenza non abbia bisogno di dimostrazione.

Quindi prendo le mosse dalla legge promulgata a beneficio dell'Università di Napoli nel 1882, dovuta al ministro di allora, Guido Baccelli. Quella legge era una vera provvidenza per quei tempi; ed i napoletani si ricordano tutti, con viva riconoscenza dell'iniziativa dovuta al Clinico di Roma ed all'opera intelligente ed attivissima del collega Costantini. Però, dopo quella legge, accaddero parecchi avvenimenti da rendere assolutamente necessario un indirizzo diverso nel provvedere alla Università di Napoli. La legge fu votata nel 1882. Nello stesso anno l'insegnamento fu diviso, ed altre cattedre si aggiunsero a quelle esistenti: alle Cliniche generali si aggiunsero le Propedeutiche e le Patologie speciali. Nello stesso anno successe una vera rivoluzione nelle scienze mediche; la più grande scoperta batteriologica, che preludeva alla scienza moderna, ebbe luogo appunto nel mese in cui fu approvata quella legge. Ma v'ha di più. Dopo di essa nacque il consorzio universitario; quel consorzio che giustamente in questa Camera fu riconosciuto come l'opera più rilevante che sia stata fatta, in ordine agli studi, negli ultimi anni. Si aggiunga a ciò la legge sul risanamento di Napoli, che rese possibile d'avere nuovi ed opportuni locali; giacchè mercè di essa si rese possibile la vendita degli antichi, logori, inadatti locali, che si trovano nel centro di Napoli, per ricavare da questa vendita i mezzi necessari alla costruzione dei nuovi locali in un punto estremo della città, ove l'Università possiede già 100,000 metri quadrati di suolo.

Attualmente sono possibili due vie che menano ad una risoluzione radicale. Giacchè una sola cosa io non posso menomamente ammettere; che si rimanga nella condizione attuale. Bisogna uscirne ad ogni modo. Lo stesso onorevole ministro, nel suo splendido discorso d'oggi, per indicare una Università, ove i bisogni sono più gravi, citava appunto Napoli.

Non sono possibili che due vie: cioè, completare la legge del 1882, oppure addivenire alla costruzione di una nuova e grande Università proporzionata ai tempi, avvalendosi soprattutto dei mezzi che dà il consorzio universitario.